

Aesch. Sept. 712-19: questioni critico-testuali

Valentina Caruso

Università degli Studi di Cagliari, Italia

Abstract The paper analyses and discusses the main textual-critical problems of Aeschylus, *Seven Against Thebes* 712-19, starting from the results of the new repertory of conjectures to the text of the tragedy. The *paradosis* can be defended not only for its grammatical accuracy, but also because it conforms to the characters' modes of communication. The transmitted text effectively conveys the women's tension in imploring the king's consideration. Some suggestive corrective proposals aim to simplify the diction (e.g. 713) or syntax (e.g. 712, 719) of the dialogue, whose characteristic is instead its essentiality, reflecting the clarity of the positions of Eteocles and the Chorus.

Keywords Aeschylus. Seven against Thebes. Textual criticism. Philological conjectures. Stichomythia.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Aesch. Sept. 712-19: testo e critica del testo. – 3 Commento. – 4 Conclusioni.

1 Introduzione

Il presente contributo muove dall'attività di ricerca svolta da chi scrive presso l'unità cagliaritana del PRIN 2022 *Aeschylean Tragedy. Text, Hypotexts, Performance*,¹ dedicata alla redazione di un nuovo repertorio delle congetture al testo dei *Sette contro Tebe*, formulate

Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del Progetto PRIN 2022 *Aeschylean Tragedy. Text, Hypotexts, Performance*, CUP I53D23005400006, P.I. Prof. Enrico Medda, Università di Pisa, cofinanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca.

1 Ringrazio gli anonimi revisori del contributo per i preziosi suggerimenti migliorativi e le riflessioni sul testo suggerite. La responsabilità di eventuali errori o omissioni resta ovviamente mia.

nelle edizioni, a partire dalle cinquecentine, e nella letteratura scientifica sul dramma.²

La riconsiderazione e il confronto di tale materiale critico permetteranno nuove riflessioni non solo sulla *constitutio*, ma anche sull'interpretazione del testo del dramma: l'analisi dei commenti e delle correzioni suggerite potrà consentire una rimeditazione del contenuto dei manoscritti, chiarendone significati e funzioni o suggerendone diverse ricostruzioni, che magari rielaborino quelle precedenti di maggiore o minore fortuna.

Di tale lavoro si propone qui un pur limitato *specimen*: si concentrerà l'attenzione su una sezione della tragedia, uno dei due serrati scambi in trimetri (insieme ai vv. 245-63) in cui Eteocle e il Coro confrontano le loro reazioni, sensazioni e aspettative sull'imminente scontro con gli Argivi; ciò apre la discussione a temi etici, affrontati secondo punti di vista legati al genere e allo *status* sociale. I vv. 712-19, negli ultimi decenni non al centro dell'attenzione critica, presentano problemi testuali che si caricano di interessanti connotazioni interpretative. Pur nella sostanziale chiarezza del dettato stilistico, talune proposte di emendamento hanno in passato ricevuto diffusa considerazione, perché ritenute conformi a esprimere o chiarire la differente sensibilità del re e delle donne tebane a fronte della terribile prospettiva dello scontro fratricida tra i figli di Edipo.

2 Aesch. Sept. 712-19: testo e critica del testo

Nel secondo episodio, la cruciale decisione sui campioni da opporre ai condottieri argivi culmina nella dichiarazione di Eteocle di essere pronto ad affrontare, presso la Porta Settima, il fratello Polinice (653-76). Il Coro esprime, pur in trimetri, profondo sconcerto di fronte alla scelta: supplica il re di non perpetrare, cedendo all'ira, la più tremenda delle stragi, ch  il tempo potr  lenire il dolore delle perdite della guerra, ma mai cancellare l'empiet  dello scontro

² Delle acquisizioni delle precedenti analoghe raccolte dedicate al teatro eschileo (Wecklein 1885, 1: 121-92 [*passim*, apparato ai *Sette contro Tebe*] e 2: 47-93; Wecklein 1893, 320-31; Dawe 1965, 24-43; West 1990, 382-4; nonch  West 1998², 59-122 [*passim*, apparato ai *Sette contro Tebe*])   stata operata una revisione integrale, volta ad attribuire - o eventualmente correggere - la collocazione bibliografica di ogni emendamento; tali dati sono stati altres  integrati con le proposte di correzione e commento al testo pubblicate negli ultimi decenni (segnatamente successive all'edizione West 1998²). Il repertorio   attualmente in pubblicazione nel sito <https://sites.unica.it/congetturae-aeschsept/>.

fratricida (677-82).³ Eteocle replica con una ferma convinzione: quel che sembra un male diviene necessario se permette di stornare il disonore e in tal caso anche la morte che consenta di ottenere gloria risulta desiderabile (vv. 683-5 εἴπερ κακὸν φέροι τις, αἰσχύνῃς ἄτερ | ἔστω· μόνον γὰρ κέρδος ἐν τεθνηκόσιν· | κακῶν δὲ καὶ σαρῶν οὐτὶν' εὐκλείαν ἐρεῖς).⁴

Il confronto continua in un celebre commo, in cui triplete di versi parlati di Eteocle si alternano a due coppie di strofi liriche delle donne (vv. 686-711): il Coro esorta a scacciare lo sciagurato impulso instillato da Ate,⁵ ma il sovrano rimarca che a determinare quanto avviene, seppur si tratti della rovina della casa di Laio, sia un dio;⁶ egli afferma, altresì, di non essere vittima di una folle e nefanda sete di sangue, ma dell'Ἀρά paterna, la maledizione che si compie facendo tendere inesorabilmente la sua vita verso la morte (cf. v. 697 λέγουσα κέρδος πρότερον ὑστέρου μόρου);⁷ e ribadisce di doverla accettare e anzi vagheggiare (v. 704 τί οὖν ἔτ' ἂν σαίνοιμεν ὀλέθριον μόρον);⁸ quale unica offerta gradita agli dèi, quando le tebane si illudono che un sacrificio all'Erinni possa mutare il terribile destino. L'amara

3 μή, φίλτατ' ἀνδρῶν, Οἰδίπου τέκος, γένῃ | ὀργὴν ὅμοιος τῷ κάκιστ' αὐδωμένῳ· | ἄλλ' ἄνδρας Ἀργείοισι Καδμείους ἅλις | εἰς χεῖρας ἐλθεῖν· αἶμα γὰρ καθάρσιον· | ἀνδρῶν δ' ὁμαίμῳ θάνατος ὧδ' αὐτοκτόνος, | οὐκ ἔστι γῆρας τοῦδε τοῦ μιάσματος. «No! Tu per me sei il più caro fra gli uomini, figlio di Edipo: non diventare per l'ira uguale a chi tante sciagure minaccia! È già abbastanza che i discendenti di Cadmo si scontrino con i guerrieri di Argo: quello è sangue che potremo lavare! Ma voi due no! Sarà la morte assassina di due uomini che hanno lo stesso, lo stesso sangue: questa è una macchia che non sbiadisce col tempo!». Qui e di séguito, ove non diversamente indicato, si riprodurranno il testo critico delle tragedie di Eschilo stabilito da West 1998² e la traduzione di Centanni 2003.

4 «Se si deve sopportare un male, purché non vi sia disonore, sia pure! Solo questo è il guadagno che c'è nella morte: ma se al male si aggiunge il disonore non potrà esserci nessuna gloria».

5 Cf. vv. 687-8 κακοῦ δ' | ἔκβαλ' ἔρωτος ἀρχάν. «caccia via l'impulso di questo sciagurato desiderio!»; 692-4 ὁμοδακῆς σ' ἄγαν ἴμερος ἐξοτρύ· | νει πικρόκαρπον ἀνδροκτασίαν τελεῖν | αἵματος οὐ θεμιστοῦ. «Crudo ti morde uno stimolo: come estro ti incita a cogliere, alfine, l'amaro frutto di una strage, strage di un sangue empio»; nonché 698-9 κακὸς οὐ κεκλή· | σῇ βίῳ εὖ κυρήσας «Non avrai fama di vile per aver tenuto in buon conto la vita!».

6 Cf. vv. 689-90 ἐπεὶ τὸ πρᾶγμα κάρτ' ἐπισπέρχει θεός, | ἴτω κατ' οὔρον, κῦμα Κωκυτοῦ λαχόν, «Poiché è un dio che a questa impresa forte ci spinge, si vada allora, a vele spiegate sull'onda di Cocito del nostro destino»; nonché vv. 702-3 θεοῖς μὲν ἤδη πως παρημελήμεθα, | χάρις δ' ἂφ' ἡμῶν ὀλομένων θαυμάζεται· «Gli dèi! Certo di noi non si curano troppo, e sarà per loro un'offerta grata la nostra morte!».

7 «e mi dice che è un guadagno per me morire prima, piuttosto che una morte più tarda».

8 «Morte è il mio destino: perché dovrei blandirlo?».

consapevolezza di Eteocle che si realizzi quanto voluto e previsto da Edipo lo conduce a una sticomitia con il Coro:⁹

Χο. πείθου γυναιξί, καίπερ οὐ στέργων ὅμως.
 Ετ. λέγοιτ' ἄν ὧν ἄνη τις· οὐδὲ χρὴ μακράν.
 Χο. μὴ ἔλθῃς ὁδοὺς σὺ τάσδ' ἐφ' ἐβδόμαις πύλαις.
 Ετ. τεθηγμένον τοί μ' οὐκ ἀπαμβλυνεῖς λόγῳ. 715
 Χο. νίκην γε μέντοι καὶ κακὴν τιμᾷ θεός.
 Ετ. οὐκ ἄνδρ' ὀπλίτην τοῦτο χρὴ στέργειν ἔπος.
 Χο. ἀλλ' αὐτάδελφον αἶμα δρέψασθαι θέλεις;
 Ετ. θεῶν διδόντων οὐκ ἄν ἐκφύγοις κακά.

Co. Da' ascolto a una donna: anche se non mi vuoi assecondare, ascoltami!
 Et. Di' pure qualcosa, ma che sia l'ultima: non farla lunga!
 Co. Non prendere, tu, quella strada: non andare alla Settima Porta!
 Et. Io sono una lama affilata: non potrai certo smussarmi con le tue parole!
 Co. Ma la vittoria anche quand'è senza onore è pregiata dagli dèi!
 Et. Un uomo, un guerriero, non può accettare questi discorsi!
 Co. Ma è tuo fratello! Vuoi mietere il tuo stesso sangue?
 Et. Quando gli dèi vogliono donarci sciagure, non c'è chi possa sfuggirvi!

712 πιθοῦ Blomfield δίδου γυναιξίν Todt **713** ἄνη τις M: ἄνυτις HOδVκλ: ἄνυσις cett. M²: ὧν ἄνη τις Blomfield: ὧν τις ἄνυσις vel ὧν ὄνησις (hoc iam Butler) Blaydes οὐ δέ divisim Blaydes οὐ δὲ χρὴ Heimsoeth μακρά κ et Robortellus **715-17** sic dispositos: 717. 716. 715 Eteocli tribuit Schütz **715** ἀπαμβλύνεις hoc accentu Wilamowitz (iam Rc^a) **716** νίκη ... κακὸν Hermann: νικᾶν ... κακὴν Ludwig μέντοι μαλθακὴν Stadtmüller κού κάκην Bourdelot: κᾰκάκην Schneider: καὶ κακοῦ Todt καὶ κακῶ (vel κάκη) νέμει Schoemann καὶ κακὴν φιλεῖ θεός Ahrens: καὶ κακὴν τιμᾶν δοκεῖς; Schwerdt κάκης nol. Tucker versum tribuit Eteocli, defectu versus ante et post hunc v. notato, Weil **719** θεῶν διδόντων οὐ κάκ' ἄν τις ἐκφύγοι Harborton ἀγόντων - ἐκφύγοιν Nauck ἐκφύγοις M^t: -οι fere cett.: ἐκφύγη K^{ac}ONdI ἐκφύγοι μόρον Todt

⁹ L'apparato dei versi commentati è stato composto da chi scrive integrando i dati di West 1998² (di cui si riproducono anche i *sigla*) con quelli di altre edizioni novecentesche (in particolare Hutchinson 1985) e, soprattutto, con i risultati della suddetta ricerca sulle congetture al testo dei *Sette contro Tebe*.

3 Commento

712. Il Coro, ormai privo di argomentazioni a fronte della determinazione di Eteocle, adotta il registro della supplica; tenta dunque di attirarne l'attenzione con un imperativo, tradito dai manoscritti come presente, $\pi\epsilon\acute{\iota}\theta\omicron\upsilon$, e condiviso dalla maggior parte degli editori. Discreto séguito ha però ottenuto la proposta correttiva di Blomfield nell'aoristo $\pi\acute{\iota}\theta\omicron\upsilon$.¹⁰ Lo studioso richiama a confronto un verso del *Prometeo incatenato*, il 274 ($\Pi\rho. \pi\acute{\iota}\theta\epsilon\sigma\theta\acute{\epsilon} \mu\omicron\iota, \pi\acute{\iota}\theta\epsilon\sigma\theta\epsilon, \sigma\upsilon\mu\pi\omicron\nu\acute{\eta}\sigma\alpha\tau\epsilon$),¹¹ in cui un analogo emendamento di Elmsley (sul $\pi\epsilon\acute{\iota}\theta\epsilon\sigma\theta\epsilon$ dei codici)¹² è stato diffusamente accolto: esso venne suggerito per opportunità metrica, oltre che per la presenza nel verso di un'altra forma dello stesso tempo e modo. Lo stesso Elmsley – nel commentario al v. 1216 della *Medea* – recepisce la congettura a *Sette* 712 nel citare il luogo con altri esempi di uso di forme aoristiche con ὅμως.¹³ La correzione è condivisa da Dindorf, Weil, Kirchhoff, Wecklein, Sidgwick, Wilamowitz, Mazon, Murray, fino a Groeneboom.¹⁴ Questi respinge la considerazione di Tucker, secondo cui il trádito $\pi\epsilon\acute{\iota}\theta\omicron\upsilon$ «is better than $\pi\acute{\iota}\theta\omicron\upsilon$ since the concession will require some effort»:¹⁵ qui il Coro esigerebbe, invece, un ascolto immediato del suo consiglio, che sarebbe plausibile richiedere in modo perentorio in conseguenza dell'atteggiamento misogino espresso da Eteocle nella tirata dei vv. 187 ss.; e nei versi a questa successivi, l'altra sticomitia tra il re e il Coro, Groeneboom riconosce l'uso, da parte delle donne di una «sarcastisch-beleefde vorm van imperativus», $\lambda\acute{\epsilon}\gamma\omicron\iota\varsigma \acute{\alpha}\nu$, al v. 261, peraltro identica a quella pronunciata da Eteocle nel verso che segue quello qui in esame, 713 ($\lambda\acute{\epsilon}\gamma\omicron\iota\tau' \acute{\alpha}\nu$). L'editore olandese conclude altresì che per ventiquattro volte i manoscritti della tragedia recano, in conflitto con il metro, $\pi\epsilon\iota\theta-$ in luogo di $\pi\acute{\iota}\theta-$, cosicché in casi analoghi a quello qui in oggetto dovrebbe attribuirsi poca o nessuna importanza alla tradizione.¹⁶ Quest'ultimo rilievo pare però controvertibile, osservando con Hutchinson che «to write ι for ει is scarcely an alternation; but the present is used to command a single

¹⁰ Cf. Blomfield 1812, 64 e *ad* 709.

¹¹ Pr. «Datemi ascolto, datemi ascolto, partecipate così a questa mia pena!».

¹² Cf. Elmsley 1810-11, 231 *ad* 274.

¹³ Cf. Elmsley 1818, 266 *ad* 1216; la considerazione è ricordata anche da Wellauer 1823, 152 *ad* 694, pur nell'accettare la lezione manoscritta.

¹⁴ Cf. Dindorf 1851² (e le successive edizioni eschilee curate dallo studioso); Weil 1867; Kirchhoff 1880; Wecklein 1885, I; Sidgwick 1903; Wilamowitz 1914; Mazon 1920; Murray 1937 e 1955²; Groeneboom 1966.

¹⁵ Tucker 1908, 147 *ad* 699.

¹⁶ Groeneboom 1966, 204 *ad* 712-14.

action, and is guaranteed by metre, at S. OC 520 and [E.] Rh. 993».¹⁷ Il primo di questi due versi (Χο. Πείθου· κἀγὼ γὰρ ὅσον σὺ προσχρήσεις)¹⁸ è ricordato anche da Fraenkel come esempio di uso certo della forma, nella discussione di un caso dell'*Agamennone* simile a quello qui in esame:¹⁹ al v. 1054, Χο. πείθου λιποῦσα τόνδ' ἀμαξίρη θρόνον,²⁰ Blomfield propone la stessa correzione in πιθοῦ.²¹ Fraenkel ricorda la frequente oscillazione dei manoscritti tra le due lezioni - peraltro citando *Prom.* 274 come esempio in cui il presente sia metricamente errato -, ma convenientemente sottolinea la necessità di dirimere simili dubbi in relazione allo specifico contesto; se con Hermann si può, ad esempio, convenire che in *Soph. El.* 1015 la sostituzione di πιθοῦ («obedi, quod est statim mutari sententiam et fieri, quod iubeat, volentis») con πείθου («sine tibi persuaderi») sia implausibile per significato,²² nel luogo dell'*Agamennone* il presente dei codici può ben spiegarsi in correlazione col participio aoristo λιποῦσα, che esprime un'azione logicamente precedente (cf. Aesch. *Suppl.* 395 s., 955; *Pers.* 833 s.; *Ch.* 501 s.; *Soph. Ai.* 685 s.). Ecco dunque che per *Sept.* 712 non sembrano emergere motivazioni sicuramente cogenti all'intervento sulla paradosi e la scelta della variante si lega all'interpretazione di una sfumatura aspettuale: l'emendamento di Blomfield può risultare convincente, come visto per molti noti commentatori del dramma, ma non sembrano riscontrarsi elementi che invalidino l'interpretazione del presente trådito; coerente con le esigenze espressive del Coro può risultare, in tal senso, la traduzione proposta da Verrall, «let women persuade thee».²³ Alla luce delle considerazioni svolte, sembra invece comprensibile la minor fortuna della congettura di Todt διδοῦ γυναιξίν,²⁴ grammaticalmente plausibile ma richiedente una modifica testuale più invasiva e non necessaria.

713. I testimoni della tragedia presentano, rispetto a tale verso, una principale oscillazione: M reca ἄνη τις, con sostantivo assai raramente e mai prima attestato, la cui unica successiva occorrenza poetica è in Callimaco, *Jov.* 90 (αὐτὸς ἄνην ἐκόλουσας, ἐνέκλασσας δὲ μενοινῆν),²⁵

¹⁷ Hutchinson 1985, 159 *ad* 712.

¹⁸ Co. «Ascoltami, come io ascolterò tutto quel che desideri» (trad. Ferrari 1982).

¹⁹ Cf. Fraenkel 1950, 478 *ad* 1054.

²⁰ Co. «Obbedisci: lascia il tuo sedile sul carro».

²¹ Cf. Blomfield 1818, 92 *ad* 1021.

²² Hermann 1825², 144 *ad* 1003; lo studioso ritiene altresì che «firmiter locum suum tuetur πείθου in Oed. Col. 520».

²³ Verrall 1887, 85 *ad* 699.

²⁴ Todt 1891, 403.

²⁵ «il compimento hai frustrato del tutto tu stesso, e troncato la brama» (trad. D'Alessio 1996).

con senso però differente. Una seconda mano corresse dunque la lezione in ἄνυσις, sinonimo già presente in contesto epico (*Il.* 2.347; *Od.* 4.544), lirico (*Thgn.* 1.462) e poi tragico (*Eur. Andr.* 483) e recepito dagli altri codici – in alcuni (H¹OdVκλ) nella forma ἄνυτις (da ἀνύτω in luogo di ἀνύω). Butler osservò che tali termini possano spiegarsi non solo come glosse di ἄνη – come poi in Esichio (ἄνυσις καὶ πρᾶξις)²⁶ –, ma come prodotto di un'errata trascrizione della pronuncia di ἄνη τις; rilevando, altresì, con Heath²⁷ che la seconda variante è metricamente implausibile e mai attestata altrove, egli congettura un differente e più comune sostantivo, ὄνησις.²⁸ La proposta è recepita da Blaydes in *Spicilegium tragicum* (1902);²⁹ precedentemente (*Adversaria in Aeschylum*, 1895) egli aveva invece ricostruito la porzione testuale come ὦν τις ἄνυσις.³⁰ Altri emendamenti sono invece contraddistinti da una diversa chiave interpretativa: sono utilizzate voci dei verbi corradicali ai suddetti nomi (ἀνύω/ἄνω). Tali ipotesi di Salvini, ὦν ἀνύη τις,³¹ e di Dobree, ὦν ἄνη τις,³² sono raramente menzionate nella letteratura successiva e escluse da apparati e repertori di congetture alla tragedia.³³ Più ampiamente citato e discusso è invece l'ὦν ἀνῆ τις di Blomfield,³⁴ sul modello della costruzione di ἀνίημι in *Eur. Hipp.* 285 (Τρ. οὐ μὴν ἀνήσω γ' οὐδὲ νῦν προθυμίας)³⁵ e *Med.* 457 (Ια. σὺ δ' οὐκ ἀνίεις μωρίας).³⁶ L'emendamento dell'editore inglese può apparire convincente, laddove è verosimile riconoscere nelle varianti ἄνυσις/ἄνυτις interpretamenta confluiti nel testo: ma, in una sostanziale identità del significato di tali termini e della forma di M, sembra ultimamente innecessaria la modifica del pur ricercato sostantivo ἄνη.

26 «compimento e realizzazione» (trad. dell'Autore). Sul significato di ἄνυσις v. anche gli scoli 713i, j, k, l al dramma (qui e di séguito citati secondo l'edizione Smith 1982); altresì in *sch.* 713h tra le parafrasi di ὦν ἄνη τις c'è ἀνύσιμα, «cose effettuabili».

27 Cf. Heath 1762, 31 *ad* 719.

28 Cf. Butler 1811, 87-8 *ad* 719.

29 Cf. Blaydes 1902, 80.

30 Cf. Blaydes 1895, 82.

31 Cf. Butler 1811, 87 *ad* 719.

32 Cf. Dobree 1833, 31 *ad* Νιόβη, fr. 5, 2 [= 1874, 27 *ad* Νιόβη, fr. 5, 2].

33 Come mi suggerisce il revisore, può osservarsi che la proposta di Salvini implica, in ἀνύη, una risoluzione del secondo *anceps* del trimetro, il che 'indebolisce' la validità dell'emendamento: nel trimetro eschileo (con Schein 1979, 26) «resolution is almost nonexistent at two of the three *anceps* positions, 5 and 9». La ragione dell'oblio della congettura potrebbe dunque riconoscersi intrinseca a essa stessa.

34 Cf. Blomfield 1812, 65.

35 Nu. «eppure neanche adesso rinuncerò a tentare» (trad. Paduano 2000).

36 Gi. «tu, invece, sei ostinata nella tua follia» (trad. Cerbo in Di Benedetto; Cerbo 1997).

Sono spesso accolte altre correzioni che non cambiano il senso del verso: οὐ δέ di Blaydes³⁷ in luogo della forma unita della paradossi³⁸ e μακρά, che Robertello riprende invece dalla famiglia di codici κ.

715. Non trova séguito la lettura (già in Rc *ante correctionem*) come presente, ἀπαμβλύνεις, che Wilamowitz³⁹ dà del verbo trådito, generalmente inteso come futuro (la dizione è stata tuttavia riconosciuta da Groeneboom come «più potente»);⁴⁰

716. Il verso costituisce il passaggio più discusso della pericope qui considerata. Il testo dei manoscritti non presenta irregolarità grammaticali o metriche, ma quanto da esso espresso è sembrato poco chiaro o poco congruente con la situazione messa in scena; perciò, numerosi interpreti ne hanno proposto non solo spiegazioni, ma differenti ricostruzioni.

Nei precedenti vv. 714-15 il Coro scongiura Eteocle di non andare alla fatale Settima Porta, ma egli sancisce la vanità di tale richiesta evocando una metafora, secondo cui non si può smussare con parole ciò che è già ben affilato. Le donne replicano con una *gnomé*: gli dèi onorano una vittoria anche quando sia κακή. Il significato dell'espressione appare già agli scolasti incerto e necessariamente traslato. Lo sch. 716a formula due ipotesi: che la νίκη κακή sia quella compiuta ἀνόμως e che la τιμή a essa riservata dagli dèi sia in realtà la τιμωρία (τοῦτο λέγει ὅτι· ὅρα μὴ τὸν ἀδελφόν σου φονεύσας τιμωρίαν ὑπόσχῃς τοῖς θεοῖς· τὴν γὰρ κακὴν νίκην καὶ τὴν ἀνόμως γινομένην τιμωρεῖται ὁ θεός);⁴¹ oppure che il verso sia una domanda retorica sull'approvazione divina verso una vittoria ἐπὶ κακῷ (ἢ κατ' ἐρώτησιν ἀναγνωστέον ἀντὶ τοῦ· ἀποδέχεται ὁ θεὸς καὶ τιμᾷ τὴν ἐπὶ κακῷ νίκην);⁴² Dubbio resta perciò a chi e cosa tali parole possano riferirsi: che si tratti di un possibile successo del re tebano contro Polinice sembra contraddetto sia dall'atteggiamento del Coro – che cercava di evitare lo scontro – che di Eteocle – il quale, nel successivo verso 717 afferma con nettezza l'eroico rifiuto verso tutto ciò che sia κακόν.

³⁷ Cf. Blaydes 1895, 83.

³⁸ Isolato resta invece οὐ δέ χρὴ di Heimsoeth, sul quale cf. Wecklein 1885, 2: 80.

³⁹ Cf. Wilamowitz 1914, 109.

⁴⁰ Cf. Groeneboom 1966, 205 nota 866: «krachtiger dictie».

⁴¹ «Cioè: bada di non subire la vendetta degli dèi uccidendo tuo fratello; infatti il dio prende vendetta della vittoria cattiva e di quella ottenuta ingiustamente» (la traduzione degli scolì, qui e di séguito, è dell'Autore). Anche Pauw 1745, 2: 928 *ad* 722 concorda che nel verso in questione τιμᾷ sia sinonimo di τιμωρεῖται.

⁴² «Oppure, invece che così, può intendersi come domanda: il dio accetta e onora anche la vittoria su un cattivo?». L'interpretazione interrogativa del verso è anche nello sch. 716b, ἤ ἐν ἐρωτήσει ὁ λόγος. «vuol dire 'si vendica'; oppure il discorso va inteso in senso interrogativo».

Che l'indegna νίκη sia invece ipoteticamente attribuita a Polinice pare richiedere una riscrittura oltre che una reinterpretazione del testo.

Ai fini di una risoluzione dei problemi indicati, i commentatori hanno differentemente orientato i loro interventi sul verso:

Alcune modifiche appaiono volte a 'normalizzare' il testo, o piuttosto il suo significato, eliminando la problematica nozione di νίκη κακή. Così Bourdelot, con κού κάκην,⁴³ o Schneider, che muta il controverso aggettivo nel suo antonimo, κῶκῶκην, cioè καὶ ἀκάκην (con cui facile sarebbe stata una confusione paleografica in καὶ κακήν). La lezione trādita, argomenta lo studioso, non avrebbe senso, perché presupporrebbe una vittoria ottenuta solo dai Tebani e senza la partecipazione diretta di Eteocle alla battaglia, inverosimile e inaccettabile; con la voce ἄκακος (altresì presente in *Pers.* 663 e nella forma dorica ἀκάκας in *Pers.* 855) si intenderebbe invece che gli dèi onoreranno Eteocle se 'innocente', ovvero se si sottrarrà allo scontro col fratello.⁴⁴ A tali considerazioni sembra però potersi obiettare un'incoerenza con la lettera dei due versi seguenti, poiché, come detto, in 717 Eteocle rifiuta che gli venga attribuito un ἔπος, che non può dunque essere di senso positivo, e in 718 il Coro chiede retoricamente se egli voglia uccidere chi ha il suo stesso sangue.

- Una simile finalità sembra animare la pur diversa operazione di Schwerdt:⁴⁵ nel contestare la difesa della paradossi da parte di Welcker⁴⁶ contro l'emendamento di Hermann (cf. *infra*), lo studioso riscrive la parte finale del verso e lo trasforma in un'interrogativa retorica di senso negativo, pronunciata «cum irrisione», νίκην γε μέντοι καὶ κακήν τιμᾶν δοκεῖς;. Schwerdt indica altresì un «persimilis locus» in *Ag.* 942 *Ag.* ἦ καὶ σὺ νίκην τῆσδε δῆριος τίεις;, in cui implicitamente il protagonista riconosce come 'cattiva' la vittoria nella disputa sui tappeti rossi.⁴⁷ La difficoltà diplomatica della presunta corruzione

⁴³ Cf. Bourdelot marg.

⁴⁴ Cf. Schneider 1834, 174 e *ad* 698.

⁴⁵ Cf. Schwerdt 1856, 38-9.

⁴⁶ Cf. Welcker 1854, 190-1. Egli condivide la linea interpretativa - sulla quale cf. *infra* - secondo cui nel v. 716 si alluderebbe a una vittoria di Eteocle, definita κακή perché ottenuta senza partecipare attivamente alla guerra - eppure giustificata dai numi e dal Coro.

⁴⁷ *Ag.* «Ma perché mai tieni tanto alla vittoria in questa contesa?». La battuta si inserisce, peraltro, in uno scambio che presenta alcune analogie con quello tra Eteocle e il Coro: Agamennone aveva già biasimato il comportamento della sua interlocutrice, Clitemestra, sebbene non come 'femminile' in senso deteriori, ma 'non femminile' nell'insistenza (940); la donna, poi, esorta il marito a cedere ancora con l'espressione πῖθού - sulla quale, nel v. 943, è concorde la tradizione.

viene spiegata – peraltro con citazione di Hermann – con motivi psicologici che avrebbero guidato il copista.⁴⁸

- Stadtmüller opera invece una correzione, μέντοι μαλθακὴν, che designa una diversa caratterizzazione e natura della νίκη:⁴⁹ questa sarebbe «sanfte» perché ottenuta non sul campo di battaglia, ma dal punto di vista morale dal Coro col persuadere Eteocle a rinunciare all'empia sfida col fratello e così compiere la volontà divina.⁵⁰ A supporto della propria interpretazione lo studioso richiama due luoghi tragici: nell'euripideo *Oreste* 691-3 il successo militare è contrapposto alla persuasione con μαλθακοὶ λόγοι (Με. μάχη μὲν οὖν ἂν οὐχ ὑπερβαλοίμεθα | Πελασγὸν Ἄργος εἰ δὲ μαλθακοῖς λόγοις | δυναίμεθ', ἐνταῦθ' ἐλπίδος προήκομεν);⁵¹ ancor più significativo è il parallelo con altri versi, 951-2, della già citata scena in cui *Agamennone* accetta di calpestare i tappeti rossi, affermando proprio che gli dèi guardano con favore ai potenti che agiscono μαλθακῶς (τὸν κρατοῦντα μαλθακῶς | θεὸς πρόσωθεν εὐμενῶς προσδέρκεται).⁵² Dunque l'emendamento di Stadtmüller, più incisivo rispetto agli altri finora visti, potrebbe collegare meglio il verso 716 dei *Sette* a quanto detto nel 717. Per interpretazioni simili – che presuppongono però una 'indegna' vittoria di Eteocle nel ritirarsi, cf. *infra*.
- Altre congetture avvalorano l'altra possibile soluzione dell'aporia logica della *sententia*, rivolgere cioè l'accusa di vigliaccheria non alla possibile vittoria di Eteocle o di Tebe, ma al nemico Polinice. Hermann muove dall'incomprensione tanto della forma manoscritta del verso quanto degli *interpretamenta* del già citato scolio 716a: non sarebbe chiara l'associazione di τιμῆ a τιμωρεῖται, senso che verrebbe palesemente smentito dall'altra ipotesi di intendere il passo come domanda. Con un'economica modifica in νίκη ... κακὸν («At victoria etiam improbos ornat deus») si otterrebbe una più lineare esortazione del Coro a non combattere contro il fratello malvagio ma cui potrebbe arridere la sorte; la risposta di Eteocle significherebbe che un vero ὀπλίτης non deve tirarsi indietro di fronte a tale

48 Cf. Hermann 1835, 29: «Vertauschen von Wörtern, die, weil sie in stetem Gebrauche sind, dem Abschreiber zur unrichten Zeit vorschweben, können keine diplomatische Begründung haben, weil ihre Veranlassung psychologisch ist».

49 Cf. Stadtmüller 1883a, xviii e 256.

50 Cf. Stadtmüller 1883b, 727.

51 Me. «Di certo non potremmo superare in battaglia Argo Pelasgica: ma se potessimo raggiungere lo scopo con discorsi che blandiscono, questa è una speranza a cui possiamo spingerci» (trad. Medda 2001).

52 Ag. «la divinità guarda da lontano e vede con occhio benigno chi, essendo più forte, si comporta in modo mite».

rischio.⁵³ Sulla stessa linea esegetica, Schoemann suggerisce invece di modificare il verbo, con κακῶ νέμει, «quandoquidem di improbos, etiamsi interdum victoriam iis concedant, non tamen hoc honoris eorum causa faciunt».⁵⁴ Nello stesso senso, ancor più ridotto, al solo κακοῦ, è l'intervento di Todt.⁵⁵

- Assai simile è κάκης, ipotesi che Tucker formula, pur senza completa convinzione, nel commento alla sua edizione.⁵⁶ Egli ritiene infatti che il testo dei codici possa spiegarsi in quanto ammissione che una vittoria, comunque sia ottenuta, resti tale e sia dunque voluta da forze superiori.⁵⁷ Già secondo Sidgwick il concetto (simile a quello espresso al v. 625)⁵⁸ adombrerebbe, insomma, la possibilità che Eteocle si astenga dalla battaglia e si accontenti del successo conseguito dal suo esercito contro gli Argivi (ciò sarebbe «quite in harmony» con il «previous advice» dei vv. 679-80, 682 e 700-1).⁵⁹ La riflessione si ricollega all'altra possibile interpretazione del verso, come effettivamente riferito al re di Tebe. Essa ispira altre sue riletture. Così Wellauer ritiene che al v. 716 si parli di una «victoria [...] turpis» perché «ita reportata, ut Eteocles ipse a periculo abfuerit».⁶⁰ Più specificamente Paley e circa un secolo dopo Verrall intendono νίκη κακή come «a victory which consists in a defeat», – an expression applied to those who do well in allowing themselves to be beaten or convinced».⁶¹ La stessa idea si riscontrerebbe in tre luoghi tragici: nel passo dell'*Agamennone* prima menzionato (v. 942), «where the meaning seems to be τὸ νικᾶσθαι ἀντὶ τοῦ νικᾶν»;⁶² in forma di litote nell'unica altra occorrenza classica del sintagma νίκη κακή, *Eum.* 903 Aθ. ὁποῖα νίκης μὴ κακῆς

53 Cf. Hermann 1852, 1: 151 e 2: 328-9 *ad* 697.

54 Cf. Schoemann 1863, 11 [= 1871, 156-7].

55 Cf. Todt 1891, 403.

56 Cf. Tucker 1908, 148.

57 Cf. Tucker 1908, 148 *ad* 703. L'editore ravvisa un'idea analoga nel frammento eschileo *inc. fab.* 302 Radt, ψευδῶν δὲ καιρὸν ἔσθ' ὅπου τιμᾷ θεός «Talvolta il dio onora il momento degli inganni» (trad. Morani 1987). Weil 1867, 78 *ad* 705 (cf. *infra*) suppone invece che di contenuto simile a tale frustolo sia uno dei due versi caduti nel passo qui in analisi, segnatamente la risposta del Coro al v. 716 che sarebbe pronunciato da Eteocle.

58 Et. θεοῦ δὲ δῶρόν ἐστιν εὐτυχεῖν βροτούς. Et. «Ma solo gli dèi possono far dono ai mortali di una buona fortuna».

59 Sidgwick 1903, 46-7 *ad* 716.

60 Wellauer 1823, 153 *ad* 698.

61 Paley 1855, 274 *ad* 713. L'interpretazione è ripresa nelle successive edizioni eschilee curate dallo studioso, che in Id. 1870³, 301 *ad* 713 propone la traduzione del verso «'There is a victory, if not one of bravery, which the god holds in honour'»; essa è condivisa, come i suddetti luoghi paralleli, da Verrall 1887, 85-6 *ad* 703.

62 Paley 1855, 274 *ad* 713; Verrall 1887, 85-6 *ad* 703.

ἐπίσκοπα;⁶³ e in Soph. Ai. 1353 Ὀδ. Παῦσαι· κρατεῖς τοι τῶν φίλων νικώμενος.⁶⁴ Secondo Verrall, dunque, «from ἔπος in v. 704 [scil. 717] and τοι in the last citation it appears that the expressions νίκη κακή *a coward's victory* and κρατεῖν νικώμενος were proverbial or familiar».⁶⁵

Traiamo alcune conclusioni sul dibattito fin qui ricostruito. Sin dalla riflessione scoliastica, è apparsa evidente nella paradossi una ‘mancanza’, da un punto di vista logico in un sottinteso o in uno spostamento semantico da attribuire all’aggettivo κακὴν o in una correzione da operare nei vari termini del verso 716. A ciò fa riscontro l’incertezza nel modificare un testo che non presenta evidenti segni di corruzione. Se è dunque nell’interpretazione che vuol superarsi l’apparente incoerenza con il contesto, può essere utile riconsiderare quella offerta da Heath e già da Stanley;⁶⁶ la νίκη potrebbe essere non «iniusta», ma «ingloria», perché ottenuta da un ingiusto, ovvero da Polinice; se nei due versi precedenti Eteocle si era detto pronto ad affrontare il fratello, il Coro potrebbe qui cercare di dissuaderlo prospettandogli la sconfitta ed egli replicherebbe che non bisogna temerla. Si restituirebbe così al passo lo stesso senso ottenuto poi da Hermann con la riscrittura probabilmente più convincente tra quelle proposte. Altresì, questo significato è riconosciuto nell’aggettivo in riferimento allo stesso sostantivo nell’altra loro già citata occorrenza eschilea, *Eum.* 903. Atena dà qui inizio a un elenco di benefici che il Coro delle nuove divinità propizie dovrà invocare per Atene; ecco dunque che, nelle più recenti e autorevoli traduzioni del dramma, l’attributo di νίκη è reso non, come ipotizzato da Paley e Verrall per *Sept.* 716, quale ‘conseguenza di un atto di codardia, di una sconfitta morale’, ma, vista anche la genericità del contesto, semplicemente ‘ingloriosa, che non rechi merito al vincitore’.⁶⁷ In tale accezione, il κακὴν dei *Sette* potrebbe appunto designare un successo del traditore Polinice; ma può essere indicativo che gli esegeti delle *Eumenidi*, esplicitamente collegando il passo a quello del dramma antecedente,⁶⁸

63 At. «Un canto per una vittoria non da poco!».

64 Od. «Smetti. Proprio cedendo agli amici tu conservi il tuo potere» (trad. Pattoni in Medda; Pattoni 1997).

65 Verrall 1887, 86 *ad* 703.

66 Cf. Stanley 1664, 185, che traduce il verso 722 [scil. 716] «Victoriam equidem licet ingloriam honorat deus»; Heath 1762, 31-2 *ad* 722.

67 Si vedano, oltre alla citata traduzione di Centanni, quelle di [Di Benedetto; Medda; Battezzato;] Pattoni 1995 e [Lomiento;] Francobandiera; [Garriga] 2025 «una vittoria non disonorevole» e di Sommerstein 2009b «an honourable victory».

68 Cf. [Di Benedetto; Medda; Battezzato;] Pattoni 1995, 544, nota 132: «L’espressione [...] indica una vittoria che non getta discredito sul vincitore né provoca per lui disastrose conseguenze (cf. in particolare Aesch. *Sept.* 716)».

leggano in quest'ultimo un riferimento a Eteocle, che potrebbe avere la meglio sul fratello pur senza affrontarlo direttamente.⁶⁹

Tale ricostruzione potrebbe dunque spiegare perché nel precedente v. 715 l'eroe si dica pronto alla vittoria e nel successivo 717 deciso a non rinunciare a essa; inoltre, come rileva Hutchinson, la presenza di γε μέντοι in 716 «is intended to alter the attitude which the previous statement betrayed», cioè che «for Eteocles not to fight would be ignoble»,⁷⁰ sebbene tollerato dal dio.⁷¹ Come visto le analoghe letture di 716 presuppongono un più o meno accentuato valore metaforico di κακήν. Forse più semplicemente lo stesso concetto potrebbe essere veicolato dalla formulazione del verso come domanda – come già negli scoli a e b *ad l.* e poi contemplato ancora da Butler:⁷² in tal caso, si potrebbe pensare che le donne si interrogolino, sempre retoricamente, sull'approvazione divina verso una vittoria 'cattiva' non perché 'contro un cattivo' o 'imbelle' (cioè conquistata senza lottare o salvandosi), ma perché conseguita contro un familiare. Il riferimento a una νίκη di Eteocle potrebbe infine essere garantito da due diversi tipi di aggiustamenti testuali, che non riscrivano la dizione. Schütz ipotizza di riordinare la sequenza dei versi 717-16-715 come pronunciati tutti da Eteocle⁷³ – il quale, dunque, alla richiesta del Coro di sottrarsi al duello con Polinice opporrebbe l'obbligo eroico di combattere valorosamente, si proclamerebbe pronto a farlo e affermerebbe che gli dèi sarebbero lieti di una sua vittoria anche κακή (nelle varie sfumature che a questa parola si possano attribuire). L'attribuzione dei versi è ripresa da Weil ristabilendo l'andamento sticomitico della pericope attraverso la congettura di due lacune, che icasticamente spiegherebbero le suddette aporie del discorso:⁷⁴ all'immagine con cui nel v. 715 Eteocle afferma la sua determinazione a sconfiggere Polinice, «Chorus monuerat, [...], ne pugnam iniret ex qua sine scelere victor exire non posset»; il re pronuncerebbe allora 716 nel senso di «'victoriam vel improbam dis

69 Sommerstein 1989, 258 *ad* 903 («a victory [...] that does not reflect discredit on the victor») afferma che nei *Sette* la νίκη κακή si identifichi con «a Theban victory gained under Eteocles' command but without his fighting in person as he had promised to do»; e secondo [Lomiento]; Francobandiera; [Garriga] 2025, 2: 596 *ad* 903 «il Coro sembra affermare che una vittoria ingloriosa, come sarebbe quella dei Tebani se Eteocle decidesse di non partecipare alla battaglia, verrebbe in ogni caso onorata dagli dèi».

70 Hutchinson 1985, 160 *ad* 716.

71 Questa interpretazione («Yet even unvaliant victory is honoured by the gods») è condivisa da Long 1986, 182, in un'analisi dei vv. 653-719 in cui lo studioso mette in luce il tentativo del Coro di far confessare e ripudiare a Eteocle il desiderio personale di rivalsa su Polinice. Cf. anche Sommerstein 2009a, 227: «Yet god respects even an inglorious victory».

72 Cf. Butler 1811, 88 *ad* 722.

73 Cf. Schütz 1809², 171 *ad* 700. 701. 702.

74 Cf. Weil 1867, 77-8.

placere' [...]. Deinde chorus dicere poterat, vinci aut pugnam vitare potius esse quam talia patrare». ⁷⁵

Queste ultime due ipotesi restituirebbero un andamento del discorso più lineare, almeno agli occhi del lettore contemporaneo, ma presupporrebbero un guasto significativo, seppur meccanicamente plausibile, della tradizione, di cui comunque non vi è testimonianza o indizio concreto. Resta allora valida la detta considerazione secondo cui la coerenza col contesto del v. 716 trádito sia garantita dall'interpretazione di κακήν come «(vittoria) ingloriosa», sia che si attribuisca questa a Polinice (che trionferebbe ignobilmente contro la sua patria) sia che a Eteocle (che sconfiggerebbe i nemici Argivi senza macchiarsi dell'empio scontro col fratello).

Tuttavia, può forse non escludersi l'opzione di una minima corruzione del testo, che avrebbe semplice spiegazione e ne conferirebbe una al verso. Come mi suggeriscono gli anonimi revisori di questo contributo, appare in tal senso degna di riconsiderazione la congettura da Tucker stesso sottovalutata, secondo cui nel KAKHN dei manoscritti sia non una forma aggettivale, ma del sostantivo κάκη (peraltro presente anche ai vv. 192 e 616 del dramma, sebbene in clausola di trimetro). Non risulterebbe però necessaria la modifica in κάκης prospettata dall'editore: l'accusativo κάκην potrebbe invece giustificare – più economicamente – il passaggio intuito da Hermann di νίκη in νίκην. Come già analizzato a proposito dell'emendamento in genitivo, sarebbe più plausibile che il Coro definisca 'malvagità' quella di Polinice, cui l'imperscrutabile volontà divina potrebbe attribuire la vittoria, e che Eteocle nel v. 717 respinga nettamente tale eventualità; ma non sarebbe comunque estraneo a tale ricostruzione il senso che Tucker genericamente riconosce nella battuta, che cioè il sovrano dovrebbe accontentarsi di qualunque vittoria il Cielo gli conceda («though poor its way»), ⁷⁶ anche quella ottenuta senza «cowardice or dishonour», ma «without a fray between the brothers». ⁷⁷

719. L'ἐκφύγοις adottato nell'edizione West qui riprodotta è a margine di M; le edizioni si dividono più o meno equamente nel recepire questa variante o la corrispettiva terza persona della maggior parte degli altri *codices*; non ha fortuna, invece, la forma ἐκφύγη di pochi testimoni. ⁷⁸ Non cambia il senso della *gnomé* la diversa disposizione delle parole data da Harberton (Unus Multorum) θεῶν διδόντων οὐ

⁷⁵ Weil 1867, 78 *ad* 705.

⁷⁶ Tucker 1908, 149.

⁷⁷ Tucker 1908, 148 *ad* 703.

⁷⁸ Il solo Dindorf, nell'edizione 1869⁵, sostituisce alle lezioni trádite l'ἐκφύγοιν di Nauck (che modifica anche il precedente participio ἀγώντων).

κάκ' ἄν τις ἐκφύγοι.⁷⁹ La congettura di Todt ἐκφύγοι μόρον⁸⁰ riprende un sostantivo due volte citato da Eteocle nei versi immediatamente precedenti (697, 704) a designare il doloroso destino che incombe su di lui e la sua stirpe: ma non sembra poter assurgere a più di una suggestione.

4 Conclusioni

In conclusione, la paradossi di *Sept.* 712-19 può essere difesa non solo in virtù della correttezza grammaticale, ma perché conforme alle modalità comunicative dei personaggi. È stata osservata una precisa e significativa opposizione nella cornice della scena degli scudi: come visto, essa è conclusa, ma anche preceduta da una sezione di commo epirrematico seguito da sticomitia tra Eteocle e le donne tebane. Nei vv. 203-86 è l'uomo «a cercare di ricondurre gli eccessi del coro a una forma politicamente compatibile e di riportare alla ragione le fanciulle», mentre nei vv. 683-719, tra cui quelli qui indagati, «è il coro che cerca di trattenere Eteocle dal mettere in atto la sua risoluzione, [...] che [...] interpreta come irrazionale».⁸¹ Nei versi sticomitici 712-19 «in cui la correlazione del dialogo dovrebbe farsi più serrata, [...], si apre il divario nella comunicazione [...]: se prima era Eteocle che cercava di agganciare l'attenzione della Corifea, [...], ora è la Corifea che con le sue raccomandazioni preme, anche sintatticamente, Eteocle».⁸² Ecco dunque che la forma trådita del passo può ben restituire la tensione delle donne nell'impetrare la considerazione del re. Alcune pur suggestive proposte correttive mirano a semplificare la dizione (*e.g.* 713) o la sintassi (*e.g.* 712, 719) dello scambio, la cui caratteristica è invece l'essenzialità che rispecchia la nettezza delle posizioni: quella di Eteocle nella scelta di compiere il destino che lo vede opposto al fratello e quella del Coro nello sforzo di persuadere il sovrano a rinunciare ribaltando le sue stesse argomentazioni. Così si è tentato di sanare e tuttavia pare da superare l'apparente ellissi del v. 716: sia nell'interpretazione che riferisce a Eteocle la 'cattiva vittoria' che in quella che la attribuisce a Polinice, esso può ben rispondere all'esigenza del Coro di replicare alle ferme intenzioni fratricide di Eteocle con analoga fermezza, nutrita di ideologia eroica e linguaggio gnomico; pertanto, solo in considerazione di ciò dovranno valutarsi eventuali e necessariamente non gratuite correzioni del testo.

⁷⁹ Cf. Harberton 1907 *apud* Dawe 1965, 37.

⁸⁰ Cf. Todt 1891, 403.

⁸¹ Centanni 2003, 828.

⁸² Centanni 2003, 831.

Bibliografia

- Blaydes, F.H.M. (1895). *Adversaria in Aeschylum*. Halis Saxonum: in orphanotrophei libraria.
- Blaydes, F.H.M. (1902). *Spicilegium tragicum. Observationes criticas in tragicos poetas Graecos continens*. Halis Saxonum: in orphanotrophei libraria.
- Blomfield, C.J. (1812). *Aeschyli Septem contra Thebas*. Cantabrigiae: typis ac sumptibus academicis excudit J. Smith.
- Blomfield, C.J. (1818). *Aeschyli Agamemnon*. Cantabrigiae: typis ac sumptibus academicis excudit J. Smith.
- Bourdelot, J. marginalia in exemplari Lugd. Bat. Bibl. Univ. 756 D 23.
- Butler, S. (1811). *Aeschyli tragoediae quae supersunt, deperditarum fabularum fragmenta et scholia Graeca ex editione Th. Stanleii, cum versione latina ab ipso emendata, et commentario longe quam antea fuit auctiori ex manuscriptis ejus nunc demum edito*, vol. 4. Cantabrigiae: typis ac sumptibus academicis. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511709593>.
- Centanni, M. [2003] (2007). *Eschilo. Le tragedie*. Traduzione, introduzioni e commento. Milano: A. Mondadori.
- D'Alessio, G.B. (1996). *Callimaco. Inni Epigrammi Ecclae*. Introduzione, traduzione e note, vol. 1. Milano: RCS Libri.
- Dawe, R.D. (1965). *Repertory of Conjectures on Aeschylus*. Leiden: E.J. Brill. <https://doi.org/10.1163/9789004675353>.
- Di Benedetto, V.; Medda, E.; Battezzato, L.; Pattoni, M.P. (1995). *Eschilo. Orestea. Agamennone Coefore Eumenidi*. Introduzione di V. Di Benedetto. Traduzione e note di E. Medda, L. Battezzato, M.P. Pattoni. Milano: RCS Libri.
- Di Benedetto, V.; Cerbo, E. (1997). *Euripide. Medea*. Introduzione e premessa al testo di V. Di Benedetto. Traduzione e appendice metrica di E. Cerbo. Note di E. Cerbo e V. Di Benedetto. Con un nuovo commento su alcuni studi recenti a cura di V. Di Benedetto. Milano: RCS Libri.
- Dindorf, W. (1851³). *Aeschyli Tragoediae superstites et deperditarum fragmenta*. Editio secunda emendatior, vol. 1. Oxonii: e typographeo academico.
- Dindorf, W. (1869⁵). *Poetarum scenicorum Graecorum Aeschyli Sophoclis Euripidis et Aristophanis fabulae superstites et perditarum fragmenta*. Editio quinta correctior. Londini: D. Nutt.
- Dobree, P.P. (1833). *Adversaria*, edente J. Scholefield, vol. 2. Cantabrigiae: typis ac sumptibus academicis excudit J. Smith [= Dobree, P.P. (1874). *Adversaria*. Editio in Germania prima, cum praefatione G. Wagneri. Vol. 4, *Adversaria ad poetas Graecos maxime scaenicos*. Berolini: S. Calvary eiusque socius].
- Elmsley, P. (1810-11). Recensione di *Aeschyli Prometheus Vincetus*, di Blomfield, C.J. *Edinburgh Review*, 17, 211-42.
- Elmsley, P. (1818). *Euripidis Medea*. Oxonii: J. Parker; Londini: T. Payne et H. Foss.
- Ferrari, F. (1982). *Sofocle. Antigone, Edipo re, Edipo a Colono*. Introduzione, traduzione, premessa al testo e note. Milano: RCS Libri.
- Fraenkel, E. (1950). *Aeschylus. Agamemnon*. Edited with a commentary. Vol. 2, *Commentary on 1-1055*. Oxford: Clarendon Press. <https://doi.org/10.1093/actrade/9780199271719.book.1>.
- Groeneboom, P. (1966). *Aeschylus' Zeven tegen Thebe*, met inleiding, critische noten en commentar. Amsterdam: A.M. Hakkert.
- Unus Multorum [re vera J.S.P. Harberton]. (1907). *Notes and Emendations to Aeschylus, Sophocles, and Euripides in connexion with the text of the fifth edition of Dindorf's 'Scenici Graeci'*. Revised version. London; Oxford: J. Parker and Co.

- Heath, B. (1762). *Notae sive lectiones ad Tragicorum Graecorum veterum Aeschylis Sophoclis Euripidis quae supersunt dramata deperditorum reliquias*. Oxonii: e typographeo Clarendoniano.
- Hermann, G. (1825²). *Sophoclis Tragoediae*. Editio secunda. Vol. 4, *Electra*. Lipsiae: G. Fleischer. <https://doi.org/10.1163/9789004606302>.
- Hermann, G. (1835). Recensione di *Aeschylus Eumeniden*, di Müller, K.O. (Hrsg.). *Opuscula Academica*, vol. 6, pars 2. Lipsiae: E. Fleischer. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511711695>.
- Hermann, G. (1852). *Aeschylis Tragoediae*, voll. 1-2. Lipsiae: Weidmann. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511711046>.
- Hutchinson, G.O. (1985). *Aeschylus. Seven Against Thebes*. Edited with Introduction and Commentary. Oxford: Clarendon Press. <https://doi.org/10.1093/actrade/9780198149996.book.1>.
- Kirchhoff, A. (1880). *Aeschylis Tragoediae*. Berolini: Weidmann.
- Lomiento, L.; Francobandiera, D.; Garriga, C. (2025). *Eschilo. Eumenidi*. Edizione critica a cura di L. Lomiento. Traduzione e commento di D. Francobandiera, con un'introduzione di C. Garriga, voll. 1-2. *BollClass*, Suppl. 41. Roma: Bardi Edizioni.
- Long, A.A. (1986). «Pro and contra fratricide – Aeschylus Septem 653-719». Betts, J.H.; Hooker, J.T.; Green, J.R. (eds), *Studies in honour of T.B.L. Webster*, vol. 1. Bristol: Bristol Classical Press, 179-89.
- Mazon, P. (1920). *Eschyle*. Vol. 1, *Les Suppliants – Les Perses – Les Sept contre Thèbes – Prométhée enchaîné*. Texte établi. Paris: Les Belles Lettres.
- Medda, E.; Pattoni, M.P. (1997). *Sofocle. Aiace, Elettra*. Introduzione di E. Medda. Traduzione di M.P. Pattoni. Note di E. Medda e M.P. Pattoni. Milano: RCS Libri.
- Medda, E. (2001). *Euripide. Oreste*. Introduzione, traduzione e note. Milano: RCS Libri.
- Morani, G. e M. (1987). *Tragedie e frammenti di Eschilo*. Torino: UTET.
- Murray, G. (1937). *Aeschylis septem quae supersunt tragoediae*. Oxonii: e typographeo Clarendoniano.
- Murray, G. (1955²). *Aeschylis septem quae supersunt tragoediae*. Editio altera. Oxonii: e typographeo Clarendoniano.
- Paduano, G. (2000). *Euripide. Ippolito*. Introduzione, traduzione e note. Milano: RCS Libri.
- Paley, F.A. (1855). *The Tragedies of Aeschylus*. Re-edited with an English commentary. London: Whittaker and co.; G. Bell.
- Paley, F.A. (1870³). *The Tragedies of Aeschylus*. Re-edited, with an English commentary. Third Edition, revised and corrected. London: Whittaker and co.; G. Bell.
- Pauw, J.C. (1745). *Aeschylis Tragoediae superstites, Graeca in eas scholia, et deperditarum fragmenta; cum versione latina et commentario Th. Stanleii; et notis F. Robortelli, A. Turnebi, H. Stephani et G. Canteri*, voll. 1-2. Hagae Comitum: P. Gosse, filius, & socii.
- Schein, S.L. (1979). *The iambic trimeter in Aeschylus and Sophocles. A Study in Metrical Form*. Leiden: E.J. Brill. <https://doi.org/10.1163/9789004450783>.
- Schneider, G.C.W. (1834). *Aeschylus. Sieben gegen Thebai*. Mit Anmerkungen. Weimar: W. Hoffmann.
- Schoemann, G.F. (1863). *Animadversiones diorthoticae*. Ind. Lect. Gryphiswaldiae: F.G. Kunike [= Schoemann, G.F. (1871). *Opuscula Academica*. Vol. 4, *Miscellanea*. Berolini: Weidmann, 145-69].
- Schütz, Ch.G. (1809²). *Aeschylis Tragoediae quae supersunt ac deperditarum fragmenta*. Editio nova auctior et emendatior. Vol. 1, *Prometheus vincitus et Septem adversus Thebas*. Halae: J.J. Gebauer.
- Schwerdt, F.I. (1856). *Quaestiones Aeschyleae criticae*. Diss. Monasterii: E.C. Brunn.

- Sidgwick, A. (1903). *Aeschylus. Septem contra Thebas*. With introduction and notes. Oxford: Clarendon Press.
- Smith, O.L. [1982] (2009). *Scholia Graeca in Aeschylum quae exstant omnia*. Pars 2(2), *Scholia in Septem adversus Thebas continens*. Berolini; Novi Eboraci: W. De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110949834>.
- Sommerstein, A.H. (1989). *Aeschylus. Eumenides*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sommerstein, A.H. (2009a). *Aeschylus. Persians. Seven against Thebes. Suppliants. Prometheus Bound*. Edited and translated. Cambridge, MA; London: Harvard University Press.
- Sommerstein, A.H. (2009b). *Aeschylus. Oresteia: Agamemnon. Libation-Bearers. Eumenides*. Edited and translated. Cambridge (MA); London: Harvard University Press.
- Stadtmüller, H. (1883a). *Eclogae poetarum Graecorum scholarum in usum*. Lipsiae: B.G. Teubner.
- Stadtmüller, H. (1883b). «Zur Kritik des Aischylos». *NJP*, 53(127), 724-8.
- Stanley, Th. (1664). *Aeschyli tragoediae septem, cum scholiis Graecis omnibus, deperditorum dramatum fragmentis, versione & commentario*. Londini: J. Fleimer; J. Hary.
- Todt, B. (1891). *Die Tragödien des Äschylos*. Prag; Wien; Leipzig: H. Tempsky; H. Tempsky; G. Freitag.
- Tucker, T.G. (1908). *The Seven against Thebes of Aeschylus*. With introduction, critical notes, commentary, translation and a recension of the Medicean scholia. Cambridge: University Press.
- Verrall, A.W. (1887). *The 'Seven against Thebes' of Aeschylus*. With an introduction, commentary, and translation. London; New York: MacMillan and co.
- Wecklein, N. (1885). *Aeschyli Fabulae cum lectionibus et scholiis codicis Medicei et in Agamemnonen codicis Florentini ab H. Vitelli denuo collatis*. Pars 1, *Textus. Scholia. Apparatus criticus*. Pars 2, *Appendix coniecturas virorum doctorum minus certas continens*. Berolini: S. Calvary eiusque socius.
- Wecklein, N. (1893). *Aeschyli Fabulae cum lectionibus et scholiis codicis Medicei et in Agamemnonen codicis Florentini ab H. Vitelli denuo collatis*. Partis 2 Auctarium, *Appendix propagata*. Berolini: S. Calvary eiusque socius.
- Weil, H. (1867). *Aeschyli quae supersunt tragoediae*. Vol. 2, *Septem contra Thebas. Prometheus. Supplices. Persae*. Gissae: J. Ricker.
- Welcker, F.G. (1854). Recensione di Hermann 1852. *RhM*, 9, 179-216.
- Wellauer, A. (1823). *Aeschyli Tragoediae*. Vol. 1, *Prometheum, Septem contra Thebas et Supplices continens*. Lipsiae: F.Ch.G. Vogel.
- West, M.L. (1990). *Studies in Aeschylus*. Stuttgart: B.G. Teubner.
- West, M.L. (1998²). *Aeschyli tragoediae cum incerti poetae Prometheo*. Editio correctior editionis primae (1990). Studgardiae et Lipsiae: B.G. Teubner.
- Wilamowitz-Moellendorff, U. de (1914). *Aeschyli Tragoediae*. Berolini: Weidmann.